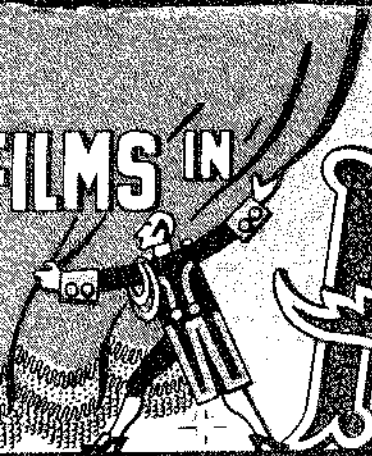




ANTEPRIMA

Anno I N. 3

SETTIMANALE DI PRESENTAZIONI CINEMATOGRAFICHE

Lire 20



Da Quando
Te Ne Andasti



Martha Wickars possiede quello che gli americani chiamano glamour, ed è vero; ma non basta: i tecnici della Warner Bros sanno trasformarla, modellarla secondo le esigenze, e lei si presta. Un'acconciatura diversa, un altro tono ai capelli, bellissimi, e si stenta a riconoscerla. Ogni particolare è in funzione dell'effetto: ecco perché il cinema americano batte grancassa.

Quando Nardo Scricca, carraio emérito, rinomato assai al Ponte di Sasso e contrada Spargira, sposò Adalgisa Belgiglio di Montereppi, non lo fece per suo conto, come fa ogni uomo, ma per sua sorella Rosalinda. A costei, infatti, disse:

— Il mio sposare insegna anche a te a sposare, il mio aver figli insegnerà anche a te ad aver figli. E se io, come spero e m'auguro, ne avrò e ne avrò prima ancora che tu ne abbia e ti sia accasata, moglie e figli in casa t'insegneranno ad aver pratica di casa, estirpandoti dal cervello il maligno.

E che Rosalinda Scricca avesse proprio il maligno in testa poco alla volta a Ponte di Sasso e territorio se n'erano tutti dovuti convincere.

Dalla casa, s'affacciava sul largo spiazzale con tettoia, dove assi, stanghe, ruote di carro uscivano dalle mani abili ed attive di tutta una compagnia di giovani carrai, ammaestrati dal direttore maestro Nardo Scricca e, in preda al convulso, urlava:

— E' questa scuola di carraio, o un inferno? S'approntano qui carri per strade maestre o per la casa del diavolo? E quando fuman caldaie di stregoneria e vampeggiano fizzi, non s'ha da credere che Satanasso sia giunto o debba giungere?

Entrò in casa Adalgisa Belgiglio, mingherlina e pallida, ma tutt'occhi e cervello e, per le prime settimane, Rosalinda se ne stette ficcata in camera sua, passando in cucina all'ora di cucinare e nella stanza da pranzo, l'ora di mangiare.

— Cognata Rosalinda — più volte le disse Adalgisa — io lavoro in biancheria, m'intendo anche di maglia: il mio corredo l'ho allestito in due mesi, tanti altri corredi ho allestito per la montagna e per la pianura come anche per il mare. A Ponte di Sasso, or che di ragazza mi son fatta donna, continuo la mia professione; come marito Nardo continua la sua di carraio. Gli uomini per il carro, per la strada maestra e il commercio; le donne per la casa, con canterano fornito di biancheria. Ma in cucina ci so anch'è stare, per preparar minestra e pietanza; m'intendo d'orto e so scegliere per la pentola e la padella. Questo ti dico, perché non abbia a pensare d'esser legata al fornello; il giorno che n'abbia di troppo, tu me lo dici e, per destinare a cena, provvedo io, finché tu non mi ridici di voler in cucina rientrare.

In risposta Rosalinda guardava in fondo agli occhi grandi la cognata; ma

Una novella di ROSALINDA LA SPIRITATA

Rosso di San Secondo

non diceva sillaba e continuava la sua vita di cucina.

Da Montereppi scendevano giovanotti e giovanotte e, al passar di Ponte di Sasso, non mancavano di visitare Adalgisa del carraio. Anche dalla pianura e dal mare venivano sposo promesse con mamme e sposi promessi: spesso li accompagnavano sorelle e fratelli, cugine sorelle e cugini fratelli, per commettere alla sora carraia canizie e lenzuola, mezzi corredi e corredi interi: talvolta anche padri contegnosi e riservati giungevano con moglie e figlie, ma per fermarsi dal carraio, mentre le donne entravano da Adalgisa. Fuori, sullo spiazzo sotto la tettoia, gli attempati contegnosi contrattavano con Nardo per un bel carro nuovo, e le donne, dentro, contrattavano per corredi da sposa con maestra Adalgisa.

Dall'alba al tramonto, il lavoro era fervido, a fin di settimana forte incasso e un brodetto di piccione la sera a ristoro e conforto. La domenica, la Messa ed un santo riposo, con un pranzetto squisito ed un bicchiere di vin speciale.

Ma quel che tanto s'attendeva non veniva; non c'era una volta che Adalgisa dicesse d'aver capogiro o annebbiamento. Per cui, un giorno, il maestro carraio non poté trattenersi, e disse a moglie Adalgisa:

— Eppure al mondo dovresti metterlo un carraio piccolo.

— Dio lo voglia — rispose Adalgisa. Giunse l'ora delirante di Rosalinda e non si sa quello che le uscì di bocca. Tra l'altro disse:

— Ferro rovente, legno costretto: spacca ed inchioda, brucia e tampona! E l'altra taglia e cuce, pizzì e merletti, frango e risvolti! Incassa marito carraio, incassa moglie merlettaia! Ma c'è la coda del diavolo, e non viene l'angioletto della figliolanza!

Nardo, sempre riguardoso per la sorella, questa volta scattò, la prese per le braccia robuste e, scrollandola, le urlò in faccia:

— Perché non sposi tu e ci fai vedere! La sera stessa, Rosalinda scomparve di casa. Vennero a riferire, il giorno appresso, di averla veduta per la cam-

pagna a braccetto con Filippino Ranti, chiamato Ranocchia, perché uomo di palude e canale, vita indefinibile di strampalato solitario, che non aveva voluto esser contadino com'era stato suo padre e aveva sperperato quel po' d'eredità che gli era toccata. Dormiva ora in un fienile ora sotto una siepe; al bosco al tempo dei funghi, presso canale al tempo d'anguille cieche. Con armi e arnesi di sua fabbricazione, era buono di cacciare lepri come di far retate di rane. Si presentava alle trattorie campestri per barattare o vendere, con la più strana mercanzia; ed ora, perciò appunto, ricercato e ben retribuito.

Fu gran caso quando nella contrada si seppe che Ranocchia aveva con sé una donna e ch'era questa donna la spiritata di Ponte di Sasso.

— Follia, cerca follia, — si disse. Ma non ci fu uno che non riconoscesse come meglio i due non potevano accoppiarsi. Erano proprio felici, tra bosco e palude, tra canale e prati Acqua e vento e sole, lavoravano, cantando, e la notte si stendevano dove potevano.

Una sera, però, Rosalinda, si presentò dal fratello carraio e disse:

— E' tempo ch'io sposi. Se qui non c'è Satanasso e siete cristiani, parlate al Parroco e fatemi sposare con il mio Ranocchia.

Giunse anche Ranocchia, con un secchio d'anguille cieche, una canestra di funghi e una lepre. Che potevano farci Nardo carraio e moglie Adalgisa mingherlina e tutt'occhi? Dissero di sì, tratt-

tennero Rosalinda e parlarono con il Parroco. Ranocchia, ogni sera, si fece vedere, e recò sempre preda di bosco e canale. Una volta sposata, Rosalinda rimase dal carraio il tempo di mettere al mondo due gemelli — Romolo e Remo! — disse Ignazio Garbati, che teneva negozio di generi alimentari a Ponte di Sasso. E i due gemelli furono davvero così battezzati.

Ma Rosalinda tornò per le campagne con il suo Ranocchia e venne dal fratello una volta al giorno per allattare i neonati. La domenica, ci venne anche Ranocchia. Ma di giorno e di notte, la mamma dei due piccini fu Adalgisa tutt'occhi. E diceva al marito: — Iddio ce li ha mandati per via traversa!

Un anno dopo, Rosalinda volle rimanere alcuni giorni dal fratello carraio, e non se ne andò se non quando ebbe messo al mondo una so-

rellina di Romolo e Remo. Altre anguille cieche, funghi, lepri, e persino anitre selvatiche giunsero in casa del maestro carraio:

— Una bambinella ci allietta la casa — disse Adalgisa al marito. E la neonata fu battezzata Letizia. Come al solito, Rosalinda, appena fu in forze, riprese la campagna con il suo Ranocchia. E un anno dopo, puntuale, mise al mondo, insieme, un altro maschietto e un'altra femminuccia. Giunsero, nientemeno, oltre alle solite anguille cieche e lepri e anitre, anche pernici e fagiani di riserva.

Poi Rosalinda e Ranocchia tornarono, tra acqua e grandine, a cantare in bosco e in palude.

Era proprio sulle feste di Natale, quando Rosalinda giunse di notte e battè dal fratello Nardo: Da una settimana non era comparsa. Appena entrata, disse:

— Marito Ranocchia, infreddatosi in palude, è trapassato.

Le si preparò il letto, la si fece adagiare, la si coprì, le si somministrò qualcosa di caldo. I cinque figlioletti stavano bene e dormivano saporitamente.

— Poveri figlioletti — disse Rosalinda — essi non hanno nemmeno conosciuto babbo Ranocchia!

Rosalinda non lasciò più la casa di Nardo carraio. Non disse più cose strambe, nè parlò del Demonio. Però da grassa ch'era e vigorosa e robusta, dimagrì tanto da parer l'ombra di sé stessa. Ed una mattina che vennero per destarla, non si destò più.

E i cinque bimbi furono i figlioletti di Nardo e Adalgisa.

ROSSO DI SAN SECONDO

ANTEPRIMA

ANNO I - N. 3 - 1 MARZO 1947

Via Cernala, 23 - Roma - Tel. 487508 - 80120

Direttore responsabile: MANLIO MENAGLIA * Direttore cinematografico: ERNESTO GUIDA

Un anno L. 900 * 6 mesi L. 500 * Un numero arretrato L. 30

Decreto Prefettizio 3046/8-3-1882 dell'11-11-46 - Spedizione in abbonamento postale gruppo II

DISTRIBUZIONE SIDA - PIAZZA S. SILVESTRO, 92 - ROMA

Arti Grafiche G. Menaglia - Via Brescia, 19 - Roma

PROGRAMMAZIONI DI MARZO

A ROMA

WARNER BROS

"NEBBIE"
con Humphrey Bogart, Alexis Smith
Sydney Greenstreet
regia di Curtis Bernhardt

"I COSPIRATORI"
con Hedy Lamarr, Paul Henreid,
Sydney Greenstreet
regia di Jan Negulesco

UNIVERSAL

"I GANGSTERS"
con Burt Lancaster, Ava Gardner,
Edmond O'Brien
regia di Robert Siodmak

Abbiamo

visto: La donna del ritratto Il fuorilegge

Non tutti ricorderanno «Io sono un evaso» e «Vicolo cieco», ma proprio da questo ibrido e strano connubio è nato «Il fuorilegge». Due film interessanti i precedenti: il primo, oltre a segnare una data e scoprire un genere, fece la fortuna di un attore, Paul Muni; il secondo, prendendo lo spunto da Freud, lungeggiò una indelebile figura di assassino spiegando l'origine della sua tragica perturbazione mentale e i «complessi» di cui era vittima. Nei citati film c'era una tensione ed una abilità narrativa che inchiodavano il pubblico appassionandolo alla vicenda. «Il fuorilegge», invece, che ha voluto prendere dall'uno e dall'altro (il racconto, che il protagonista fa alla sua occasionale compagna del suo primo delitto e di cosa lo abbia condotto sulla via del male denuncia smaccatamente la provenienza; la caccia che la polizia conduce implacabilmente, riecheggia in pieno quella più famosa data all'evaso Paul Muni) si concretizza in un rigonfio polpettone di situazioni note, di ambienti superati, di personaggi vecchi, di tipi, per così dire, morti. È un film dalla chiara intonazione ante-guerra, fuori moda, se possiamo usare un'espressione tanto cara a un nostro cineasta.

In questo film vi si trova di tutto: dalla ballerina alle porte blindate, dall'uomo braccato al vecchietto paralitico e malvagio, dal poliziotto un po' tonto alle sparatorie improvvise, dallo spaccio di biglietti falsi all'intesa con uno stato nemico (ed un falso motivo patriottico è in verità la cosa che stride di più), ma non vi si trova... un film. Troppo spesso il tono del racconto oscilla fra il dramma, la commedia e la farsa senza mai riuscire a trovare un punto fermo, una stabilità, una decisa completezza. Alan Ladd dà tutto se stesso per salvare il salvabile e alcune volte la sua drammatica maschera vi riesce. Con molti tenti lo segue la bella Veronica Lake, mentre un grasse, di cui ignoriamo il nome, cerca inutilmente di essere o dioso e invece risulta divertente e addirittura comico.

La regia è di Frank Tuttle che non riesce mai a dominare la materia e ad amalgamarla in una effettiva unità di stile. Ma forse questo era un compito che anche altri registi più preparati ed esperti non avrebbero saputo assolvere con esito positivo.

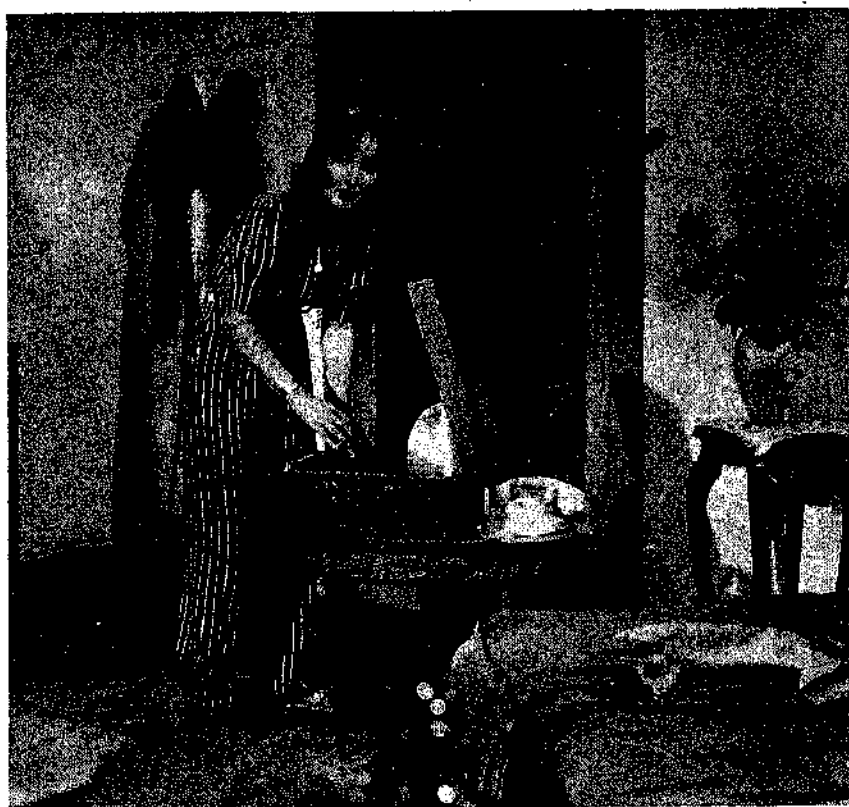
I produttori de «La donna del ritratto» saranno certamente molto fieri della trovata finale e conterranno su di essa per rovesciare e movimentare, con un'ultima originale sorpresa, la storia ormai vecchia che sta fra il giallo e il poliziesco. Ma, per buona sorte, il film, malgrado sia basato e impostato, come soluzione, sulle ultimissime scene, non è da esse che trae l'interesse e la ragione di vita, altrimenti sarebbe stato una sicura disillusione. Con questo non intendiamo classificare tra i film ottimi e degni di essere ricordati, ma semplicemente riconoscergli i suoi indubbi meriti, e quello, soprattutto, che, pur ricalcando superati schemi di indagine poliziesca e scioglimento finale a parte, riesce a prendere e interessare per virtù propria datagli da un'ottima interpretazione e un'accurata regia.

Fritz Lang, senza attendersi in particolari, conduce il racconto con piglio sicuro. Non ha rinunciato, è vero, alle strade asfaltate lucide di pioggia (che rappresentano il suo biglietto da visita e che tanto successo — dati i molti imitatori — hanno ottenuto, ma non ha trascurato, per questo, il movimento interno dei personaggi dando loro una caratterizzazione precisa, anche se semplice. Lo spettatore è accostato alla loro vita e palpita delle loro ansie.

Il protagonista è Edward Robinson che dà, con la sua consueta bravura, un carattere all'abitudinario e pacifico professore di patologia criminale che, per impreviste circostanze, uccide un uomo e ne occulta il cadavere. Lo affianca Joan Bennett (ecco l'ultima rappresentante di una «dinastia» celebre giacché, oltre la sorella Constance, anche il padre Richard era un noto attore del muto), disegnando con efficacia il ruolo della fascinosa mantovana. Essa regge bene il confronto con un asso quale è il Robinson e supera il pur bravo Raymond Massey: la faccia di simpatico mascalzone di quest'ultimo rende meno aspro e duro il personaggio affidatogli.

In complesso il film piace e interessa; ottiene cioè lo scopo che intendeva raggiungere.

CARLO VASTAT



Clara Calamai

PILOTI, UOMINI SENZA RETORICA

Ultimo amore

Cinema e aviazione, pur avendo quasi in comune la data di nascita, si sono ignorati per lungo tempo. Poi, appena i soggettisti — esaurito e decaduto il genere western — scoprirono questo nuovo filone, nel 1926-27 se ben ricordiamo, l'aviazione, come tema e ambiente, fu largamente sfruttata. In essa vennero tutti gli elementi — l'eroico, l'avventuroso, l'epico, il comico — che, già di per se stessa ne facevano uno spettacolo. O almeno il cinema credette scorgervi e, con quella faciloneria che sovente lo distingue, se ne impossessò presentandoci i piloti sotto aspetti falsamente retorici. L'italiano, irrigidendoli in geometriche divise — tanto simili ai manichini della «Rinascente» — vuoti di ogni umanità, freddi e distanti come pesci di un acquario. (A chi nostalgicamente rammenta «Cavalleria», precisiamo che questo film non va incluso nel genere strettamente aviatorio). L'americano, suggerendoci uomini rudi, cazzottatori, decisi, privi di ogni poesia e al di fuori della realtà: più spesso eroi da operetta il cui unico compito e ragione di vita era quello

di compiere pericolose acrobazie e miracolosi atterraggi. Il tedesco, declamatori e fanatici per fini smaccatamente propagandistici. Solo il francese, con «L'Equipaggio» (regia di Litvak, interpreti Annabella e Charles Vanel), era evaso da questi schemi convenzionali donandoci, anche se in virtù di un ben dosato sentimentalismo, momenti di vera emozione.

Eravamo, per le precedenti considerazioni, così rassegnati a queste immagini gratuite che avevamo accolto con scetticismo la nuova fatica di Chiarini che ha come nucleo narrativo la vita di alcuni piloti. Noi li conosciamo i piloti (di molti non sapremo mai dire «li conosciamo» tanto essi saranno sempre vivi per noi), per lunga consuetudine di vita: scanzonati, cordiali, entusiasti, semplici.

Con questo stato d'animo di già scontata delusione — ora possiamo confessarlo — ci siamo recati a visionare, gentilmente invitati dai produttori della Pan Film, «Ultimo amore». I titoli di testa, su fondini di cielo nuvoloso, hanno accresciuto i nostri sospetti: — ci siamo — abbiamo detto fra noi. Ma alle prime scene, il no-

stro atteggiamento critico e diffidente, si è sciolto in una speranza che andava sempre più rinvi-gorendosi sino ad assumere certezza. Il tono dimesso e quasi umile del racconto ci ha sorpresi: un prete vigoroso e di estrema simpatia, interpretato da Carlo Ninchi, ha, sin dai primi quadri, colpito la nostra attenzione; con lui altri volti e figure, tutte credibili e vere, come la solitaria e amara ragazza disegnata da Vira Silenti, ci hanno confortato e confermato nella nostra favorevole impressione. I piloti, così lontani dagli eroismi di maniera, hanno finito col convincerci pienamente.

«Ultimo amore» narra una vicenda accaduta a Roma l'8 settembre. Tre aviatori (impersonati da Checchi, Trieri, Rondinella) hanno ottenuto 24 ore di permesso e cercano di utilizzarle nella maniera migliore. Checchi è pratico e impulsivo, Trieri è timido, Rondinella allegramente semplice. La breve licenza dei nostri tre amici sta, purtroppo, trascorrendo nella noia più deprimente; tutti i più ingegnosi tentativi per procurarsi un qualsiasi divertimento sono naufragati. C'è ben poco da fare: la città è come restia e inerte. Si



Andrea Checchi



Carlo Ninchi

prova la sensazione che qualcosa, nell'aria, soffoca ogni entusiasmo. I tre si sono rassegnati a rimanere in albergo tristi e scon-solati. Ma d'un tratto, dalla camera accanto, si levano due voci concitate; una femminile chiede aiuto. I giovani accorrono, irrompono nella camera e colpiscono il malvagio. Solo dopo comprendono che hanno interrotto una scena che due attori stavano provando. Mortificatissimi presentano le loro scuse e fanno per ritirarsi.

L'attrice (è Clara Calamai che impersona), dopo averli presi in giro per il loro ridicolo intervento, decide... ma ci accorgiamo che, trascinati dalla vicenda e la strano narrando: e questo non è nelle nostre intenzioni. Vogliamo invece parlarvi dei lati interessanti di questo film: di Andrea Checchi, ad esempio, che interpreta anche la parte del padre... di se stesso, e, forse con maggior vivezza di quella che pone per rendere la figura del giovane capitano. Ma il personaggio che ci resterà maggiormente impresso è l'umile e robusto prete raffigurato con tanta toccante semplicità da Ninchi. Malgrado i mezzi relativi che ha avuto a sua disposizione, Chiarini ha realizzato un film di delicati conflitti, fatto di sfumature ma senza eccessive debolezze.

Noi gliene siamo grati a nome dei piloti e soprattutto per quelli che, offerta la loro giovinezza, vivranno per sempre nel nostro cuore.

L. DE FELICE



Così, in un attimo di sincerità, si è autocriticato!

È parlatore chiaro, convincente, sagace, sveglio, arguto. Ha molte idee. Piace alle donne, e, necessariamente, non spiace (anzi, tutt'altro) alle platee. È attor provato; e ognuno l'ha presente... Adora i gatti, il waltzer, le orchidee... (Beh! Questo, in verità, non me l'ha detto).

Però non ci sta male! E ce lo mette). Lo incontro. Dove, dunque? In un salotto... per strada... in automobile... al caffè? Non conta! Sorridiamo. Il ghiaccio è rotto:

MASSIMO GIROTTI

uno e due

«Mi parli...» — lo incoraggio — «...un po' di sé: si frughi; si rivolga sopra e sotto; mi illustri, in altri termini, chi è...» Mi fissa. Poscia, senza esitazione: «Che cosa? Chi son io?... Sono un frescone!»

Io resto, un poco. Ed ei sorride: «Ma... con alcune riserve: è naturale. Lo fui — mi spiego — fino a tempo fa, o, per lo meno mi sentivo tale. Poi vinsi; esercitai la volontà; mi prefissi un cammino, un ideale... ed or mi sembra alquanto — almen lo spero! — meno frescone d'un frescone vero».

«E... come ha incominciato?» «Sì... con il film Romantica avventura. Era una particella breve assai: dovevo dir: «Sì, mamma!...» — «E... ebbe paura?»

«Non le so dire quello che provai: la testa mi girava, addirittura... E a chi parlassi: estraneo, servo, amico... balbettavo: «Sì, mamma!...» Non le dico: Pensai, comunque: «Per sei, sette giorni, girerò anch'io; farò l'attore, il divo; dirò: Sì, mamma!, ed altri motti adorni: sarà per la mia vita un diversivo...»

ma converrà che ai libri, poi, ritorni...» Senonché il nuovo obbiettivo (anzi: obbiettivo) guidò verso altri... testi la mia mente... «Ella allude ai copioni?» — «Esattamente».

«Mi parli un poco del suo naturale...» «Ho dei difetti. Spesso ho i nervi tesi. Pigro, anche un po'... Ma non oltre il normale: sette commedie, in meno di tre mesi, ho preparato... pensi!» — «Eh, non c'è male».

E... donne? — «Sì. Però... silenzio! Intesi? È un genere che, in fondo, non mi spiace... Ma... le assicuro che non son tenace».

E tenace non sono; tanto vero che pendo pel divorzio...» — «Giocatore?».

«Non proprio... Ma, ad esempio, il mio pensiero spesso alla «Sisal» volgesi per ore... Vorrei tentare, sì. Ma, poi, dispero... E allora mi svago a fare il pescatore... di pesci — intenda bene! — non di gonnelle!

«Altro?» — «No, grazie! E... tante cose belle!».

F. A. DI TORRES

UN SUPERCOLOSSO

Metro-Goldwyn-Mayer

TRATTO DALL'OMNIBUS ROMANZO
DI O. WILDE

IL RITRATTO di DORIAN GRAY

TITOLO ORIGINALE
"THE PICTURE OF DORIAN GRAY"
Regia di
Albert LEWIN

CON
George SANDERS
Murd HATFIELD
Donna REED
Angela LANSBURY
Peter LAWFORD
Lowell GILMORE
Richard FRASER

Disegni di Albanese

Dorian, ti presento Lord Wotton;
però ti raccomando di non seguire
troppo i suoi consigli: si dice che
abbia una pessima influenza sugli
uomini. È vero, Henry?

Non gli creda, Dorian: la mia
non è che una influenza
come quella che ogni
uomo esercita su
un altro: e che
appunto per ciò
non sfugge dall'es-
sere immorale. Ora per
esempio non posso fare
a meno di dirle che lei
così giovane e bello, non
dovrebbe lasciare ciò
che la gioventù
ha di più prezioso
in vita, presidi-

Anche il suo nome è bello:
Sibyl, Sibyl Vane; le piacerebbe
cantare la canzone del canarino
prigioniero e della
rondine in libertà?

Mi infonde uno
strano senso di tri-
stezza, però per lei
la canterò volentieri.

ORMAI L'IN-
FLUSSO MALEFICO
E' INCOMINCIATO.
GLI INCONTRI CON LORD
WOTTON SI FANNO PIU' FRE-
QUENTI E IL PENSIERO DELLA
BREVITA' DELLA GIOVINEZZA DEL SO-
DIGNI RENDUTI ASSILLA DORIAN GRAY.
IL QUADRO GLI E' STATO MANDATO A CASA
DA BASIL HALLWARD INSIEME ALLA STATUETTA
DI UN GATTO NERO EMBIATO, DEL QUALE SI RACCON-
TA CHE SE SI FORMULA UN DESIDERIO IN SUA PRESEN-
ZA, IL DESIDERIO DIVIENE REALTA'. GUARDANDO IL RITRATTO
CONFINATO NELLA STANZA DA GIOCO IN CUI DA FANCIULLO PAS-
SAVA LE SUE GIORNATE, DORIAN SI RIPETE: "QUELLA TELA RIMARRA'
ETERNALEMENTE GIOVANE, MENTRE IO INVECCHIERO... IO CHE SONO LA VITA!"
"NON COSI' DOVREBBE ESSERE... E' INGIUSTO... NON COSI'."
LA STATUA, RACCOLLE IL DESIDERIO E L'IRREALE PATTO SI AVVERA:
DORIAN RIMARRA' SEMPRE GIOVANE, MENTRE INVECCHIERA IL DORIAN
DEL QUADRO.

MA LA SUA ESISTENZA SI FA SEMPRE PIU' IRREGOLARE: IL VIZIO ED I
CONSIGLI DI LORD WOTTON LO TRASFORMANO IN BASSO.

LE TAVERNE LO ATTIRANO, LE BETTOLE, LE DONNE. IN UN LOCALE ALLEGRO
RIMANE COLPITO DALLA BELLEZZA DI UNA GIOVANE CANTANTE.

LORD HENRY WOTTON E' UN NOBILE E CILICO LONDINESE.
RICCO, SENZA PREOCCUPAZIONI, TRASCORRE IL SUO TEMPO RITERES-
SANDO LE VICENDE ALTRI, CERCANDO TALVOLTA DI MUTARNE
LA VITA, REGOLARE, DI INTORNO A LUI: CULTIVA UN PARTICOLARE CULTO
DEL NALLE.

BASIL HALLWARD, NOTO PITTORE DELLA LONDRA FINE SECOLO E INTEN-
TO A FARE GLI ULTIMI RITRATTI AD UN QUADRO RAPPRESENTANTE UN GIOVANE
EFFEBO, SCONOSCIUTO IN SOCIETA', QUANDO GLI CAPITA IN CASA LORD WOTTON.
SONO AMICI, E HALLWARD ESPRIME IL DESIDERIO DI CONOSCERE IL MODELLO
DEL QUADRO, DORIAN GRAY, E L'OCCASIONE SI PRESENTA QUALCHE GIORNO
DOPO, ALLORCHE' RECATOSI DI NUOVO DAL PITTORE, LORD WOTTON VI TROVA
IL GIOVANE INTEN-TO A SIGNARE IL MANOFONTE DURANTE UNA PAUSA DEL
LE SEDUTE DI POSA PER IL RITRATTO.

Sibyl, sono tuo fratello,
ed ho il diritto di sapere chi
è quel damerino che da quel-
che giorno ti fa una corte spie-
fata. Come si chiama?

Non lo so, James. Per me
egli è sir Tristano, un cavaliere
antico, nobile e generoso, ed
ha un fare da gentiluomo ed
un'anima da poeta...

Il sai quanto bene ti voglia,
Sibyl, è un bene che ha
cancellato ogni rivo-
do ogni volto: nel mio
cuore ci sei tu
solo, con tutti
i palpiti della
tua anima...

PURTROPPO LA MALVAGITA' PREVALE. DORIAN GRAY PRESTO
DIMENTICA LA PICCOLA SYBIL, ED ASCOLTA LE PAROLE DI
LORD WOTTON, LE SCRIVE
DICENDOLE ADDIO,
E LE INVIJA DEL DENARO...

L'AMORE NASCE
INESORABILMENTE. DORIAN
E' FELICE DI AVER TROVATO UNA
DONNA DA AMARE DIVERSA DAL-
LE ALTRE, E SYBIL GLI DONA
TUTTA LA SUA PASSIONE.

Lo so, Dorian: ma
a volte ho paura
paura di perderli. Ho
sacrificato la mia pu-
rezza con lo slancio
che mi dettava l'affetto.
Non lo rimpiango, e tu lo
sai... Ma ho paura: se
soltanto dovessi conside-
rarmi un passatempo,
ne morirei, Dorian.

« Sono sicuro che non me ne vorrai... riuscirai a dimen-
tiarmi... perdonami... accetta questo piccolo dono... »
Dorian... ed io ho creduto, ho sognato, oggi mi
paghi! Sibyl Vane non sopravvive a que-
sti onta...

Dunque caro amico, vi siete
liberato della bionda sfor-
zonata canante?

Penso di sì, ma sfortunata non credo...
Le ho inviato una discreta somma...
Potrà appagare molti suoi desi-
deri... in fondo le donne aspirano
solo al denaro!

Avevi promesso
che saresti venuta
a teatro con me...

Si zio, mi spiace... ma
tu sai, ed anche David
lo sa, ho un impe-
gno con Dorian...

Su, Gladys, l'amico David Stone è
stato tanto gentile, non puoi non
andare!

INTANTO
DORIAN PROSEGUE
NELLA SUA VITA DI SRE-
GOLATEZZE FINO A RAGGIUN-
GERE LA PERVERSIONE COMPLETA.
ARISTOCRATICHE E POPOLANE SUBISCO-
NO LE CONSEGUENZE DEL SUO TRAVIAMENTO
MORALE. PASSANO 18 ANNI E PER IL DIABOLICO
POTERE DEL GATTO L'ETA' NON LASCIA TRACCIA SUL SUO
VISO GLABRO, MENTRE IL RITRATTO, NASCOSTO A TUTTI, SI E'
TRASFORMATO MAN MANO IN UN MOSTRO. IN CITTA' LO SI SFUG-
GE PER IL SUO CARATTERE E PER IL MISTERO CHE LO CIRCONDA.
UNICA A DIMOSTRARGLI AMICIZIA E GLADYS, NIPOTE DEL PITTORE BASIL
HALLWARD, ANCORA BAMBINA AL TEMPO DI SYBIL.

SYBIL VANE SI UCCIDE! MENTRE LORD
WOTTON E DORIAN GRAY, IGNARI, IRONIZZANO
SULLA SORTI DI UNA BELLA FANCIULLA
DALL'ANIMA NOBILE.

IL COMPORTAMENTO DI DORIAN NON LASCIA DUBBI IN BASIL: IL GIOVANE SI MOSTRA AFFETTUOSO VERSO GLADYS, VORREBBE SPOSARLA, E LO ZIO DECIDE DI INDAGARE...

Dorian, la tua vita dissoluta ti porterà alla perdizione. Ho visto il mio quadro e forse incomincio a capire perché non invecchi mai... Dorian è pericoloso giocare con il destino...

Sì, Basil... è pericoloso! Ma la mia vita non m'interessa quanto quella degli altri che sanno... E' più pericoloso sapere...

INFATTI LO UCCIDE: NESSUNO DOVRÀ MAI CONOSCERE IL SUO MISTERO! A LONDRA LA SCOMPARSA DEL PITTORE PASSA INOSSERVATA, PERCHÉ TUTTI CREDONO CHE SIA A PARIGI, MENTRE DORIAN CONTINUA A CIRCONDERE GLADYS...

Sei mille volte bella, amor mio! Sei bella come nessuna! Quando ci sposeremo Gladys?

Preziosissimo, tesoro, appena tornerà mio zio; poi andremo via da Londra, lontano, dove nessuno possa trovarci...

...All'improvviso mi si è avvicinato un marinaio, ha detto di chiamarsi James Vane, fratello di Sibyl, mi cercava da 18 anni, gridava vendetta, m'aveva riconosciuto perché ha inteso qualcuno chiamarmi Sir Tristano. Questo m'ha salvato: gli ho fatto capire che non potevo esser io quel Sir Tristano di 18 anni fa... io che ne dimostro 20. S'è convinto, se n'è andato... ma ritornerà Henry... tornerà... e allora...?

Perché ti preoccupi? Ormai non ci pensa più... tranquillizzati... non si farà più vivo!

IN UNA SERA, IN UN LOCALE MALFAMATO, DORIAN FA UNO STRANO INCONTRO, NE RIMANE TURBATISSIMO E CHIEDE CONSIGLIO A LORD WATTON...

Lord Watton... è una lettera di Dorian... mi spiega molte cose e mi dice: «cerca di ricordarmi senza amarezze, Gladys cara». Perché? Ho paura... andiamo da lui... forse non faremmo più in tempo...

Il rimorso incomincia ad attanagliargli l'animo... corriamo Gladys...



James Vane!!

INVECE UNA DONNA DI MALAFFARE CHE CONOSCE DORIAN GRAY E JAMES VANE SVELA A QUEST'ULTIMO LA VERA IDENTITÀ DI SIR TRISTANO: JAMES DECIDE DI ELIMINARLO AD OGNI COSTO. RECATOSI AD UNA PARTITA DI CACCIA A CUI PRENDE PARTE DORIAN, E NASCOSTO DIETRO UNA SIEPE, ATTENDE IL PASSAGGIO DEL NOBILE. PER FREDDARLO, D'UN TRATTO FRA I PARTECIPANTI SI SPARGE LA VOCE CHE UN CACCIATORE INTENDE A COLPIRE UNA VOLPE, INCONSCIAMENTE HA UCCISO UN UOMO. IL MORTO È TRASPORTATO NELLE STALLE. FRA I PRIMI AD ACCORRERE È DORIAN GRAY...



Mio Dio!

Dorian ha pugnalato il quadro all'altezza del cuore e per il pazzo che lo legava alla figura, è rimasto ucciso lui stesso... Il suo volto è trasfigurato dagli anni e dal vizio, mentre il quadro è tornato come lo aveva dipinto suo zio... Meglio così, Gladys! L'incantesimo è finito...

Babbino ha telegrafato: resta un'ora a Chamberlain City, fermo per cambiare treno e vuole che andiamo lì a vederlo.

Corri, avvisa la mamma, dobbiamo far presto...

VIAGGIO PIENO DI ANSIE PER ANNA, JANE E BRIG; POTRANNO RIVEDERE IL LORD CARO, BACIARLO, STRINGERLO ANCORA E VORREBBERO CHE IL TRENO VOLASSE PER PROLUNGARE AL MASSIMO LA LORO GIOIA. MA, GIUNTE ALL'ALBERGO DI CHAMBERLAIN CITY, DOVE TIM LE AVREBBE ATTESE, DOPO VARIE RICERCHE, IL PORTIERE DA LORD UNA LETTERA.

«So che capirai quanto io sia addolorato che gli ordini non mi abbiano permesso di aspettarli... bacia le bambine per me»

Mamma, quel che vuol dire che non lo rivedremo sino alla fine della guerra...

ORMAI TONY È PARTITO LA FAMIGLIA HILTON HA UN RETRO VALIDO SO-
STEGNO... MA LA VITA CONTINUA A SCORRERE, PARTICOLARMENTE PER JANE CHE
PASSA LIETI GIORNI CON WILLIAM, SENZA PERÒ MAI ABBANDONARE LA SUA GRAN-
DE ASPIRAZIONE: ARRUOLARSI NEI SERVIZI AUSILIARI. IL PAPA', PUR LONTANO, È
NEL CUORE DI TUTTI, UN SUO TELEGRAMMA PORTA LO SCOMPILIO IN CASA...

MA I SOGNI DI JANE SONO DESTINATI A RIMANERE SOLTANTO DEI SOGNI: IL CI-
CLONE ABBATTE INNANZI TUTTO LE FRAGILI COSE... LA NOTIZIA CHE
WILLIAM È CADUTO SUL FRONTE DI SALERNO GIUNGE COME UN FULMINE A CASA HILTON; AL DOLORE DI JANE, DI ANNA E DI BRIG, S'UNISCE ANCHE QUELLO, NON MENO PROFONDO, DEL COLONNELLO SMOLLETT.

Povero caro William. Da me non aveva imparato che la gloria, le decorazioni, le medaglie. Si è sforzato di essere un soldato: ho tanto insistito. Sono orgoglioso di lui! Era destino: il mio unico nipote doveva morire prima di me...

MA LA VITA NON SI FERMA. JANE FINALMENTE REALIZZA IL SUO SOGNO: SARA' UNA CROCIERASSINA, POTRA' SERVIRE IN QUALCHE MODO IL PAESE.

FINCHE' UN GIORNO DAL MINISTERO DELLA GUERRA GIUNGE UNA TRAGICA NOTIZIA: IL CAPITANO TIM HILTON È DA CONSIDERARSI DISPER-
SO. ANNA, JANE E BRIG, AFFRONTANO LA REALTA' CO-
RAGGIOSAMENTE, SENZA DI-
SPERARE, ANCHE SE INTOR-
NO A LORO AUMENTA LA SO-
LITUDINE. INFATTI PARTE
ANCHE WILLIAM...

LE ULTIME ORE GLI IN-
NAMORATI LE TRASCORRO-
NO INSIEME, SOLI, A CONFI-
DARSI I LORO SEGRETI, LE
LORO SPERANZE, IL LORO
AMORE.

POI LA STAZIONE, IL TRE-
NO, GLI ULTIMI ADDIIU.
A JANE RESTANO IL
RICORDO DELL'ESSERE
AMATO, L'OSPELALE
ED I SOGNI, LUNGHI
E DOLCI SOGNI...

Avremo un posicino per noi due soli...
Tanto lontano da tutto quello che ricorda
la guerra, e un cottage sulla spiaggia di
Waikiki per la nostra luna di miele.

IL SIGNORE INFATTI INVIA IL SUO REGALO PIU' ATTESO:
AD ANNA, JANE E BRIG, COSI' FERME NELL'AFFRONTA-
RE LA VITA, MA COSI' TANTO ADDOLORATE, EGLI VUOL
RIDARE LA GIOIA COMPLETA. E' NOTTE. LE RAGAZ-
ZE DORMONO. ANNA
E' SOLA, PRESA, LA
MENTE RIVOLTA AL MA-
RITO LONTANO,
DISPERSO,
MA NON
MORTO:
ESSA SI RI-
FIUTA DI
CREDERLO...
IN QUEL
MOMENTO
IL TELE-
FONO
SQUIL-
LA.
UN
URLO
E'
POI
UNA
CORSA
PAZZA
VERSO
LE
FIGLIE...

IL TEMPO
INTANTO
SVOLGE
LA SUA
AZIONE
BENEFICA.

DOPO TANTI
DOLORI, UN PO'
DI PACE TORNA
NELLA PICCOLA FA-
MIGLIA, ED ANCHE
UN PO' DI ALLEGRIA
E INFATTI IL COMPLE-
ANNO DEL COLONNEL-
LO, MENTRE NATALE
BUSSA ALLE PORTE
LO SI FESTEggia, ED
UN'ALTRA NOTTA GIOI-
SA VIENE AD AGGIUN-
GERSI; IL RITORNO DI
TONY, DECORATO, PRO-
MOSSO CAPITANO,
SULLA CASA SI AGITA
UN ALITO DI SPERANZA,
D'AMORE E DI DOLCEZZA
PARE CHE OGNUNO ATTE-
DA TRA LE MOLTE LACRIME
E ROVINE CHE LA GUER-
NA PORTATO, UN DONO DI
SONO RIUNITI INTORNO AL TAVOLO, BRINDANDO, DERIVANDO, E
ALCUNI FERITI DEL

Venga di là,
capitano ho
colto l'occasione
ne per...
re anche...
sua promes-
ne. Ce l'ho
enorme

Brava Fiedella sei la
quoca più
diamba
ne abbia
conosciu-
to

Natale... notte silente... pace.
Chissà che il buon Dio
non ci mandi
un regalo ful-
lo per
noi

Brig, Jane!
Un cablogram-
ma! Papà è salvo...
e salvo... torna a
casa... fra noi!

FINE.

un film Paramount



LA SIGNORINA dai DIAMANTI

Regia di GEO FITZMAURICE
Soggetto tratto da una novella di FRANK O' CONNOR

CON
ISA MIRANDA, GEORGE BRENT
JOHN LODER - NIGEL BRUCE

TITOLO ORIGINALE
"ADVENTURE in DIAMONDS"
Disegni di N. BARBATO

Vuoi conoscerla? Si, e' interessante, non lo nego... C'e' il cane che li offre lo spunto per parlarne... Tenlo...

Soltanto interessante la trovi? Superba direi...

LA SIGNORINA FELIS FALCON E' DA POCO GIUNTA A JOHANNESBURG NEL SUD AFRICA. E' UNA DONNA ELEGANTISSIMA, DAL FASCINO MISTERIOSO: ED E' UN'AVVENTURIERA. HA RAGGIUNTO IL SUO AMANTE MICHAEL BARCLAY PERCHÉ, D'ACCORDO CON UNA BANDE DI LADRI, HANNO PROGETTATO DI FARE UN COLPO NELLE MINIERE DI DIAMANTI. SUBITO INTORNO A SE DESTA DELL'INTERESSE: UN CAPITANO PILOTA, STEPHEN DENNET, GIÀ Pensa DI AVVICINARLA.

QUALCHE GIORNO DOPO, AD UNA CORSA DI STRUZZI, FELIS CHE E' ACCOMPAGNATA DA STEPHEN, FINISCE DI INCONTRARE PER CASO MICHAEL BARCLAY, POI, PARLANDO DELLA PROSSIMA VISITA ALLE MINIERE, FA SI CHE STEPHEN INVITI ANCHE LUI. E TUTTO SEMBRA SVOLGERSI SECONDO I PIANI PRESTABILITI ANCHE PERCHÉ UN IMPIEGATO DELLE MINIERE AFFILIATO ALLA BANDE DEI LADRI, E PRONTO A PARTECIPARE ALL'OPERAZIONE.

Buon giorno ispettore, lasciapassare li ho consegnati all'agente di servizio. I miei amici sono desiderosi di vedere queste favolose montagne... Quanto tempo occorrerà per visitare le miniere?

Per lo meno tre ore... con l'automobile!

Mio caro capitano, me l'immaginavo. Quando sentii che con lei c'era Michael Barclay, segnalato dalla polizia inglese, mi insospettii, ma non le dissi nulla. Predisposi un servizio di vigilanza speciale durante la visita, per cogliere sul fatto i due complici. Invece è giunto lei... ed ha guastato tutto...

Ho capito... Comunque non ci pensi, Capitano... mi lasci fare... prendo io la responsabilità di questi fatti... me li ridia...

Va tutto molto meglio di quanto credessi: il capitano che ho conosciuto stamani ha già promesso che mi farà ottenere il lasciapassare per visitare le miniere di diamanti: mi accompagnerà anche, e sarà più facile per me. Coraggio Felis, sei fortunata!

QUANDO I VISITATORI ESCONO DAL REPARTO DELLA LAVORAZIONE DEI DIAMANTI SONO PERQUISITI E SOTTOPOSTI AL REGOLAMENTARE ESAME RADIOSCOPIO. NEI POCCHI SECONDI DI OSCURITÀ RICHIESTI, L'IMPIEGATO DELLE MINIERE, COMPICE DELLA BANDE, NETTE NELLA BORSETTA DI FELIS UN PICCOLO INVOLTO. UN POLIZIOTTO SE NE ACCORGE, ED APPENA VENGONO RIACCESE LE LUCI, INVITA LA SIGNORINA A CONSEGNARGLI LA BORSA. MA STEPHEN, CHE HA VISTO LA SCENA, E RIUSCITO GIÀ NEL FRATTEMPO A SOTTRARRE IL PACCHETTO DEI DIAMANTI: NESSUNO HA NOTATO LA SUA MOSSA, ED EGLI SALVA FELIS, GIACCHÉ L'AGENTE NELLA BORSETTA NON TROVERA NULLA.

PERÒ DOPO STEPHEN SI RECA IMMEDIATAMENTE DAL COLONNELLO LANSPFIELD, CHE GLI HA RILASCIATO IL LASCIAPASSARE PER LA VISITA ALLE MINIERE, E GLI RACCONTA OGNI COSA.

Buon giorno, cari amici... rientrate adesso, mi fa piacere... se non le spiace, Michael vorrei parlare con Miss Felis. Anch'io ho diritto alle sue grazie, non le pare?

S'immagina, capitano, e poi ho accettato di pagnolo a casa. Miss Felis, ma ho un impegno e devo scappare.

QUINDI SI RECA DA FELIS

Ah...e così! Togliesti i diamanti dalla mia borsella...e io facesti non per salvarmi, ma per rubare anche io... Ed ora vuoi la tua parte...ho capito...Vuoi altro?



Si, Felis...cerca di comprendere...sono un ladro ma so anche voler bene...dal primo giorno che li ho vista!

APPENA USCITO STEPHEN, RITORNA MICHAEL

Cosa voleva?



La sua parte per avermi aiutata, e mi ha proposto il suo amore. Io amo te Michael, lo sai...i gioielli che abbiamo ci bastano...perché non fuggiamo, Michael? Saremo ricchi e felici...

MA NEL TENTATIVO DI IMBARCARSI, FELIS CHE HA LA POLIZIA ALLE CALCI, VIENE ACCIUFFATA, MENTRE BARCLAY RIESCE A FUGGIRE. SUCCESSIVAMENTE STEPHEN LA VA A TROVARE IN PRIGIONE E LE PROpone DI FARLA SCARCARARE SE VORRA' ASSOCIARSI A LUI PER DARE LA CACCIA ALLA BANDA.



Accetto Stephen, e non crediate solo per uscire di qui. Ero stufo anch'io di sentir parlare di diamanti e di bande... Accetto volentieri.

TUTTA FINIZIO! NE: ESSA HA ACCETTATO SOLO PERCHÉ UNA VOLTA LIBERA SPERA DI RAGGIUNGERE MICHAEL. TENTA INFATTI DI FUGGIRE CON UN AEREO MA STEPHEN LA TIENE D'OCCHIO E LA FERMA DI NUOVO. IN SEGUITO FELIS SI DECIDE A COLLABORARE LEALMENTE CON IL CAPITANO POICHÉ SCOPRE CHE LA BANDA HA COMMESSO ANCHE DEGLI ASSASSINI. DUE COMPILCI CATTURATI DALLA POLIZIA SVELANO IL MODO PER METTERSI IN CONTATTO CON IL GROSSO DEI MALVIVENTI: IN UN LOCALE CARATTERISTICO, COLUI CHE SUONA IL PIANO HA L'INCARICO DI TENERE I COLLEGAMENTI TRA I COMPONENTI LA BANDA. PER FARSI RICONOSCERE FISCHIA MENTRE SUONA, SEGUENDO QUESTA TRACCE.



Hai sentito Felis? Lui fischia... fa attenzione. Dopo l'avvicino.

INFATTI E' AMMESSO ALLA PRESENZA DEL CAPO BANDA...

Ecco capo: questi sono i diamanti rubati. Spero che vi convincerete della nostra lealtà... e poi non siamo nuovi del mestiere.

Si, si... non c'è male... Vedremo.



MA L'ARRIVO DI MICHAEL SCOMBUSOLA I PIANI DI STEPHEN... INFATTI... BANDITI SCOPRONO LA SUA FALSA IDENTITÀ E LO ARRESTANO.

Giovanotto... Sappiamo veramente chi sei? Il tuo gioco è finito. Imparerai a ficcare il naso negli affari degli altri.

Capitano, siete stato molto ingenuo; purtroppo quando ci si accorge dei propri difetti è sempre eccessivamente tardi. A questo volevo arrivare, a trascinarvi qua dentro e a ritrovare Michael; ci sono riuscito, non vi pare? Doveve convenire che ho recitato bene... Ma non pensate più... Bevele l'ultimo champagne, alla nostra salute!



Non vi avrei mai creduta capace di tanto!

ANCORA UNA VOLTA FELIS HA FATTO: COLTA DI SORPRESA DALL'ARRIVO DI MICHAEL, HA TENTATO L'ULTIMA CARTA PER SALVARE SE STESSA E IL CAPITANO. INFATTI, LIBERA DEI SUOI MOVIMENTI, POTRÀ TELEFONARE ALLA POLIZIA E METTERLA AL CORRENTE DI TUTTO: QUANDO UN AFFILIATO DELLA BANDA, ACCORTOSI DELLA SUA MOSSA, STA PER FARLA FUORI INSIEME A STEPHEN, NON NE AVRA PIÙ IL TEMPO! L'ARRIVO DELLA POLIZIA LO SORPRENDE.

Fermi tutti! Mani in alto! Nessuno si muova!



CON QUESTO GESTO FELIS HA RISCATTATO IL SUO PASSATO, E L'IDILLIO FIORITO TRA LEI ED IL CAPITANO STEPHEN SI CONCRETA IN UN AMORE APPASSIONATO E LEALE.

FINE



Una simpatica espressione di Spencer Tracy in un film M. G. M. di prossima presentazione « Missione segreta »

L'amore dei fuorvetri

Un romanzo di Mario MASSA

RIASSUNTO DEI NUMERI PRECEDENTI

Michele Scatena, un operaio che ha perduto una gamba in un incidente stradale si guadagna la vita vendendo cartoline, lacci da scarpe, carte del pianeta della fortuna. Conduce un'esistenza rassegnata, malinconica ed è un solitario; un ingegnere ha preso a benedirlo e spesso lo invita a bere. Forse è l'unico che si occupa di lui. Intanto, finito il suo giro quotidiano, Michele entra nell'osteria della Sora Teresa, dove da poco è giunta una ragazza che ha chiesto di far la sguattera.

Era una ragazza con la faccia da campagnola. Un tipo comune, senza qualcosa che richiamasse l'attenzione all'infuori degli occhi troppo neri che ricordavano i semi dei cocomeri. Sul davanti del vestito c'era aggiunta una stoffa di colore differente, tagliata a semicerchio come i tovaglioli dei bambini. Aveva le maniche rimboccate e un orlo di grasso sui polsi. Muovendosi verso la cucina si poteva notare l'attacco agro delle gambe che ispessiva d'un colpo a gonfiarsi sul malloppo del polpaccio; a Scatena vennero in mente le gambe tornite di certi tavoli antichi.

Si ripresentò stringendo tra due pezzetti di carta i manici del tegamino della trippa. Si capiva che non sapeva dove appoggiarlo, il tavolo era troppo alto per lo storpio accoccolato sulla carriola; non osava lasciarlo a terra come si fa con le ciotole.

— Accosta una sedia.

— Dia a me. — tese le mani Scatena.

— E la forchetta, il coltello? Che deve mangiare con le mani? Porta anche un blocchiere. — scattò la sora Teresa che la seguiva con gli occhi brulicanti, come fanno i contadini nei mercati, incerti se comprare una giovenca.

— Sissignora.

Michele le vide mentre s'allontanava i tacchi storti. Le scarpe penzolavano da una parte. Alzando il piede per il passo il tallone si sfilava e uscivano fuori i buchi delle calze.

— Domani passerai da Pietrone e da Ernestina. — comandò a Michele la sora Teresa. — A Pietrone dirai: le cose andranno in mano all'avvocato per lo sfratto. Ernestina l'avverti: la macchina la sora Teresa l'ha trovata a vendere.

Fa capire che è peggio per lei. Per la spesa l'ho fatto la lista, se no te ne scordi. Gina!

La ragazza s'affacciò dalla porta della cucina girando uno straccio attorno a un piatto.

— Gina, senti. La cesta delle bucce mettila nello sgabuzzino, vicino alla porta. Nell'angolo, hai visto che c'è un materasso arrotolato? Stendilo e preparagli il letto. L'accompagnerei, perché all'interuttore non ci arriva.

S'era alzata per dare un resto a quelli del giuoco. Così in piedi non era molto più alta di quando sedeva. Batté le cinque lire sul marmo per sentire se erano buone e alla scossa il malloppo sotto il mento tremolò come il ventre d'una gatta incinta. Ficcò la mano sotto la parannanzi dove c'era legata una saccoccia con i soldi e le chiavi, il ventre le tintinnò.

— Dopo — inseguì la ragazza — ricordati di smorzare la luce.

II

La fontanella con la bocca a manico d'ombrello zampilla a sbruffi come se ci soffiasse da dentro. La chiavica è sempre otturata perché quelli dei carrettini lavano le oeste e scaricano la polliglia degli avanzati. Un laghetto s'accumula ai piedi dello zampillo e trabocca in rigagnoli a croce sulle quattro strade, più gonfio alle Colonnelle dove il pigia pigia del mercatino ha affossato un avvalamento sui selci. Sembra che abbia smesso di piovere adesso adesso; quelli che non sono del quartiere guardano in su con stupore, come mai c'è il sole. La fanghiglia è spalmata sui selci come

un olio, i piedi della gente se la portano nelle botteghe dove c'è sempre qualcuno che butta a difesa manate di segatura e trucioli. Ritrascinati in strada dai passi i trucioli galleggiano sul rigagnolo come imbarcazioni d'un fiume fatto per scherzo. La gente del quartiere si riconosce subito. Basta guardar le scarpe: infloscite, con i tacchi spappolati. Un riccio di legno è sempre appiccicato per metà alla suola e schiarisce il percorso del piede durante ogni passo, segna il punto dove s'appoggia e dal quale si solleva, suscitando in chi guarda come un malessere, un fastidio, una smania: ora si stacca e rimane a terra, ora gli cade, ora glielo dico che, scusi, ha un riccio appiccicato alla scarpa.

I muri sono untati dello stesso lividume. In principio forse qua ci sarà stato un rossomattone, là un grigio, più giù un verdolino; ma appena andati via gli imbianchini l'umidità, salendo sui colori, smorzò i toni e li inzuppò di quest'unica tinta che ricorda il nero-fumo e lo zinco come il corpo dei lumaconi, un colore tetto e mortuario da non potersi toccare col dito per paura del viscido.

L'inverno dei vicoli è più lungo che nelle altre parti della città. I lampioni fanno meno luce. Le voci restano chiuse dietro i vetri. Appena qualche suono di gramofono, di quei vecchi gramofoni a tromba, s'infiltra tra le sconnesse legnose come un belato di ciaramelle. L'odore delle caldarroste sale farinoso da un fornello di pochi carboni custodito da una donna con i geloni.

I confini vanno dall'ospedale di San Giacomo a piazza della Tribuna. Arginata dal Corso e da Ripetta, questa fetta di città è come un rione costruito in un cortile che i muri dell'Augusteo spalleggiano. La cupola di San Carlo fa parte di diritto del rione anche se ne oltrepassa i confini; e infatti dalle altre strade non si vede, soltanto quelli del rione se la godono poggiata a cappello sopra un torrione con i balconcini del curato dai quali spuntano fuori, inaspettati, i fiori all'antica della Perpetua.

Al centro serpeggia il vicolo Soderini che a un certo punto si allarga in una piazzetta. Là, tra due finestre come quelle delle carceri, s'annicchia l'osteria della «Luna verde». Insegna non c'è; ma il lume che spenzola, l'odore e una lattina inchiodata con la pubblicità della birra, bastano a indicare di che locale si tratti. Dal vetri appoggiati in alto e sempre affumicati come quelli delle cucine a gennajo, chi passa nel vicolo può vedere i pioli di un attaccapanni, un orologio a muro con lo sportellino forrellato, e un grosso quadro in cui il pittore aveva desiderio d'esprimere la desolazione della natura dopo la tempesta. In mezzo alle nuvole color fuligine esce la luna tinta di verde, d'un verde di persiana, tanto che il passante non potrebbe giurare trattarsi d'una luna e si deciderebbe per una canoa se l'artista non avesse messo ogni cura a precisare che quelle sfumature color vetro smerigliato rappresentano nuvole e non onde. Di qui il nome all'osteria; che, d'altra parte, non ne ha.

Di botteghe ce n'è una sfilata, una appresso all'altra, fitte come le finestre, buie, con la luce elettrica misurata a causa del contatore che gira sempre. La gente che abita da queste parti le troverebbe a occhi chiusi; e perciò i bandoni appesi sulle porte si sono scoloriti anche loro come i muri delle case, nessuno ha pensato a ritocarli, quà e là si indovina appena una testa di cavallo della macelleria equina, una foglia di alloro del pizzicagnolo, qualcosa di biancastro, forse un'antica vacca, sull'insegna della latteria. La merce, quasi dappertutto roba da mangiare, viene esposta dentro strani armadietti, moschiere con lo sportello di reticelle, urne di vetro fatto opaco dalle ditate del grasso, tavolini in pendio con le gambe di dietro altissime e quelle davanti affacciate sulla strada smozzate perché così in declino la merce sia meglio visibile a quelli che passano. I pezzi di carne su questi tavoli ti pare che scivolino tanto pericolano sul marmo obliquo. Dentro le moschiere le ricette sono grigie, tremano come per una putrefazione interna. I lardi, dietro i vetri affumicati, traspaiono solo per un loro bianco speciale, unico in tutti i lardi del mondo; un bianco quasi umano di cadavere ancor caldo; fa aggricciare la pelle il pensiero che sia il flato untuoso di quei pezzi di morti a produrre l'appannatura dei vetri che ora, di giugno, si squaglia in tante goccioline oleose.

Salgono dalle finestrelle con le feritoie dei sottostuoli stranissimi canti. Non si capisce che cosa biancheggia nel buio se non quando s'isolano dai canti gli sciacqui e i tonfi. Di questi lavatoi ce

n'è uno per ogni portone, affogato tra le fondamenta della casa. La vasca di pietra nerastra e fredda accoglie i panni di tutto il casamento. Dal bucato acceso a legna sale un odore gradevole, lisciva, sapone, turchinetto e cenere bagnata; nei giorni di bucato hai l'impressione che l'odore di lavatura smacchi il vicolo. Danno gran botte ai panni e il grasso scola attaccandosi sulle pareti della vasca come un vellutello, attorcigliano e risciaquano con tutti i muscoli delle braccia e dei fianchi, poi si slacciano la toja di sacco messa a parannanzi e salgono schiumando per le scale; sono donne pallide, smollite e gelate come animali d'acquario.

Oggi che è domenica, nelle case ricche, nei grandi alberghi, nei salotti, si parlerà a lungo di questo rione per via del concerto delle cinque. Le signore sono già state ferite dal parrucchiere per le ondulazioni; arriveranno incartate come i mazzi dei fiori. Gli spazzini sono accorsi in doppia squadra, alle tre i metropolitani occuperanno gli sbocchi. Sembra che il rione viva soltanto per la musica; invece no, quelli del rione hanno aperto le finestre e siccome c'è il sole sciamano verso le strade, i cinematografi, e le mostre delle vetrine a cercarsi quei divertimenti che gli amanti della musica hanno esaurito durante gli altri giorni della settimana. S'interessano dei concerti solo i proprietari delle osterie per pulire i tavoli che accolgono gli autisti delle macchine; e la custode dell'Augusteo che andrà a frugare sotto le poltrone in cerca degli oggetti smarriti.

Neanche adesso che sui giornali si parla dell'isolamento la gente dei vicoli prende sul serio l'Augusteo; dice che fanno le demolizioni perché così le automobili circoleranno più comodamente.

(Continua)



È l'ultimo grido della Paramount: Elizabeth Scott. Ne dicono un gran bene, ma soprattutto ne decantano le voci. Ed... il resto!



Un tè a casa...

Lydia e Rico, allo stato civile, figurano: moglie e marito. Nei registri di "ANTEPRIMA", accanto ai loro nomi c'è scritto: Redattori della rubrica "Poste con i lettori".

— Amici carissimi, benvenuti! Benvenuti nel mio salotto, perchè la riunione sembra oggi quanto mai animata e vivace. Talvolta sono profeta, e se non sbaglio, ora leggo nei vostri occhi espressioni diverse, molto diverse: ci sarà varietà... Ciao Luisa. Vieni da Napoli, e con la caratteristica esuberanza del popolo partenopeo, vuoi dire la tua... in fretta! Che c'è mai di tanto importante?

— Lydia mia, sono la donna più infelice del mondo, ed ho bisogno di sfogarmi...

— Alto là! Ho capito... Hai il cuore spezzato, l'uomo che la sera prima t'ha giurato amore eterno, la mattina dopo bacia la tua migliore amica...

— Rientra già nella normalità. Se lo facesse la stessa sera gli si potrebbe consigliare, per non addolorare troppo le labbra, del burro di cacao...

— Ti prego, Rico! Luisa mi sta facendo delle confidenze... Dunque, cara «cugina»... La tua situazione non è originale. Te lo dimostra il fatto che la maggior parte della gente, vedi ad esempio Rico, ci ride allegramente sopra. E questo è il marcio. Credimi, tu sola puoi giudicare e decidere: se il tuo fidanzato non ti volesse bene, sarebbe salutare lasciarlo con un «tante grazie, si conservi...»; se poi si trattasse di sguardi innocenti a qualche bella figliola, allora non esagerare, e mostrati superiore alle grettezze di una meschina gelosa.

— Scusami Lydia, mi è giunta l'ultima frase e vorrei aggiungere per te: «C'è un vecchio adagio... Predica bene e razzola male...». Ma non lo faccio, sai, non lo faccio...

— Maligno! Offri piuttosto una sigaretta ad Antonio Peris che se ne sta lì in disparte e forse si annoia nel nostro salotto. Vero, Antonio?

— No, la compagnia non mi annoia: mi spaventa, perchè ho sempre la netta sensazione di essere inferiore agli altri: nessuno si interessa di me, nè delle cose che dico.

— E... dici sempre queste cose?

— Non ascoltarlo, Antonio! piuttosto penso che ti manchi la comunicativa, ed è un male comune, anche questo. Oggi, si chiama più elegantemente «complesso d'inferiorità». La medicina è semplice, di sicuro effetto: metti insieme un'uguale dose di buona volontà e di autosuggestione, agita e sorbisci a cucchiaini durante il giorno. Il terribile morbo che ti affligge andrà man mano scomparendo; dopo un mese sarai il ragazzo più ricercato del tuo circolo.

— Sì: dopo due mesi dovrai addirittura chiederle una cura per scemare lo effetto della cura che t'ha consigliato. Cura che offriremo a Gianni, di «Doney».

— Rico, Rico...

— Dimmi, Luciana... Valentini, vero?

— Sì. Senti, tra di noi si parlava dell'America. Gran bel paese... che ne pensi? Mi si presenta l'occasione di andarci... ed allora...

— Hai mai sofferto di nostalgia? Nostalgia del proprio paese, nostalgia dell'uomo che vende la frutta e che grida con un tono di voce che non udrà mai più, del bambino del piano di sotto che dice forte, chiamandola, «mamma», e che pur cercandolo, quello strillo, non ti riuscirà di trovare, nostalgia del proprio cielo, diverso col sole, con le nubi, con la porpora di tramonti e di albe da tanti altri, nostalgia del verde dei tuoi campi, del fresco viso della contadina che ti porta le uova e che domani, pur tra mille più belli, più freschi, non saprai riconoscere? Hai mai sofferto così? Allora prega qualcuno che ti canti «Oh, bella Madunina» in meneghino, o «Santa Lucia» in napoletano. Poi ne ripareremo.

LYDIA E RICO

Tutti i lettori di «Anteprima» sono invitati a questo «tè» settimanale, con le loro idee, i loro quesiti, i loro dubbi. E specificano se vogliono discorrere con entrambi i coniugi, oppure con Lydia o con Rico, separatamente. Nel quel caso il colloquio sarà riservatissimo, affinché altri non sentano.

Ed indirizzino a «Lydia e Rico» Redazione di «Anteprima» Via Cernaia 23, Roma.

OZARK JKE

IL NERBORUTO

RIASSUNTO DELLA PRIMA PUNTATA: Ozark Jke è partito per New York in cerca di fortuna lasciando sola la sua Dinah. Ella un giorno scorge su di un giornale una foto dell'amato abbracciato ad un'altra donna. È disperata; ma nel frattempo due impresari, giunti inaspettatamente, restano affascinati dalla sua bellezza e la scritturano. Giunta a New York, Dinah fa il suo ingresso trionfale sulle scene di Broadway.

ci è stato regalato dalla INTER. NEWS...
VISIONE VIETATA AI MINORI DI 16 ANNI
su questo schema si crea la maggior parte dei film americani!



CONTINUA



... alle donne più graziose, che del cinema sono l'attrattiva maggiore... alle notizie di cronaca, a volte allegre, a volte indiscrete, un po' maligne... alla collaborazione del pubblico, sempre accetta... alla primizia... alle leggerezze...

Servizio particolare

STORIA ROMANA

Uno dei «pallini» di Fabrizi è quello di voler interpretare Nerone. Non ha mai rinunciato a questa idea anche quando un noto regista gli disse che Nerone superò di poco i trent'anni, aggiungendo — per completare la figura storica del crudele Imperatore — che era un aristocratico che si atteggiava a popolano e non un uomo del popolo che desiderava fare l'aristocratico. Tutta questa erudita spiegazione non ha dovuto, evidentemente, convincere molto Fabrizi, giacché, avendogli l'«Universal» proposto un ruolo per il prossimo film di Blasetti, «Fabiola», il simpatico attore come prima cosa ha chiesto: — Mi vuol far fare Nerone? —

E pensare che ha un figlio professore.

CONFERENZE

Umberto Barbaro ha parlato sul cinema sovietico al «Ritrovo». Ha detto che la vera arte non deve divertire e che i films russi non divertono affatto. La logica deduzione l'ha lasciata all'uditorio che ha applaudito cavallerescamente.

SE TANTO MI DA TANTO...

Un paesino della Lombardia ha ammirato un meraviglioso spettacolo di fuochi pirotecnici: erano fatti per le «prove» del «Daniele Cortis». Spesa: L. 700 mila. Dubitiamo che i produttori si siano goduti lo spettacolo.

ONOREIFICENZE

Un gruppo di trasteverini, appreso che Castellani dovrà recarsi prima in Spagna per dirigervi «Il cappello a tre punte», e poi in Brasile per «Emigranti», ha voluto offrire al giovane regista la cittadinanza onoraria di Trastevere. Castellani ha ringraziato commosso in perfetto meneghino.

IL CROMISTA DI TURNO



Pare che di Myrna Loy sia stato innamorato Dillinger, il nemico pubblico n. 1. Per vederne l'immagine, il bandito accorse in un cinema della periferia dove si proiettava un film del quale Myrna era protagonista. E, tutto assorto nella sua contemplazione, egli non si accorse di essere circondato dai poliziotti che gli crivellarono il corpo con venti colpi di automatica. Così si disse che quella era l'attrice del malficio. Guardate infatti la sua fotografia: se Myrna Loy sorride, il suo sorriso è doloroso; se è triste, sulle sue labbra si nasconde una risata che per poco non scoppia sonora come una imprecazione. E non basta: ella è indubbiamente una bella donna; tuttavia ha un collo immenso, duri, taurini, da portatore di pesi; ha il volto asimmetrico; ha gli occhi che parrebbero senza iridi, quasi timbrati di guardare ma capaci, ciò nonostante, di scrutare oltre la superficie, di penetrare fin nel profondo come se fossero due aghi. La attrice ha una personalità

basata su codesto equivoco. Quando entra in fotogramma vi entra di sbieco, vi penetra quasi, con un passo furtivo che vuole togliere evidenza al personaggio, poco per volta, si impossessa dello spettatore fino a stordirlo, fin quasi a fargli male, fino a torturarlo. Un po' come avvenne di Dillinger, salvo che non si odono i venti colpi di pistola che furono la conclusione di una vita terribile. Viceversa, nulla si conclude — nell'animo dello spettatore — del personaggio che viene interpretato da Myrna Loy: esso anzi rimane fermo nell'equivoco e continua a parlarvi, per tentare di definirsi, anche quando sei uscito dalla sala di proiezione e torni a vedere la luce del giorno o le stelle vere brillare nel cielo. Il personaggio — Myrna è lì, accanto a te, a inseguirti, a pedinarti, a ossessionarti col suo malefico — ti sorride e ha un sorriso doloroso, ti guarda triste e ha, agli angoli della bocca, una risata beffarda. Dov'è, invece, Myrna Loy in

quel momento? Che cosa fa dopo di aver girato un film? Quando giunse a Hollywood di lei non si sapeva nulla: s'era detto che veniva da una famiglia nella quale s'era svolto un dramma ma poi la voce venne smentita; s'era detto che viveva in un ambiente familiare ma nemmeno questo si ritrovò. Quando poi scoppiò la seconda guerra, Myrna era all'incirca una sopravvissuta. Ma ecco che riapparve sullo schermo, nuovamente in pieno fulgore: le catastrofi della guerra, il dolore di cui essa aveva riempito il mondo, la satanica beffarda risata ch'era nascosta dietro a ogni impresa guerresca, parve che potessero trovare riscontro nella personalità artistica di Myrna Loy. Ed eccola in «La grande pioggia» ch'è il suo ultimo film conosciuto in questa Europa dilaniata. Il film non ci ha entusiasmato ma Myrna Loy ci ha lasciato una ruga in fronte come ce la lasciava tanti anni fa quando avevamo la speranza che gli uomini si riconoscessero tutti fratelli e odiassero, non gli altri uomini, ma la ferocia della guerra. Daccapo il ricordo di Dillinger si è fatto largo in mezzo alla folla dei mille avvenimenti che si sono succeduti da quel tempo a questa parte. E abbiamo pensato alla sua sorte triste come la nostra, anche se lui aveva molte colpe e noi forse nessuna con la società. Tuttavia ci siamo posta una domanda: cosa ha pensato il nemico pubblico n. 1 prima di morire? La risposta non è facile; è facile invece intuire che Dillinger, per lasciarsi sorprendere dalla polizia, doveva trovarsi in stato di beatitudine, doveva aver dimenticato quel che egli era e ritenersi insospettabile. E codesta è la metà dell'arte anche se essa si serve, come nelle espressioni di Myrna Loy, di una morale che la vita comune giudica malvagia.

V. M. NICOLOSI

ANTEPRIMA



NELLY CORRADI, fresca e primaverile, nel film «L'été d'amour»

COMMIATO E... FUGA

una novellina per volta

Era stata una scenata infernale. Doveva partir per il mare con la famiglia, e non voleva. Ci saremmo sposati tra poco, ed invece ogni rapporto rotto, così, all'improvviso. Lì per lì fu contento: poi la mattina dopo, ancora mezzo assonnato, nella penombra della mia camera poco illuminata dalla prima luce, ripensandoci, me ne dolsi. Carina, fresca: la sua attrattiva maggiore i seni turgidi, inalberati, e la bocca polposa e rossa come le ciliege di giugno. Ed insieme — strano — candida, una bimba. Figlia di un professionista, diceva, casato antico. Due mesi di gioie e di martirio. Poi, la rissa. Sì, rissa, con schiaffi! Ero come una lucertola al sole: privo di qualsiasi voglia. Restavo sul letto, inebetito. Ci sarei rimasto sino al tocco, mi dicevo. Domenica! Ad un tratto il telefono. Suonò otto volte, poi rispose.

— Vieni, andiamo ad Ostia. Ci divertiremo. Siamo in otto, ci son delle donne.

Vieni!

— Paolo, non ne ho voglia.

— Vieni. Passiamo a prenderti con la macchina, tra un'ora.

— Non ne ho voglia.

Invece andai. Ma continuai a fare la lucertola al sole, sulla sabbia, pur con tanta grazia in giro. Erano tutti in acqua. Io, solo, quasi addormentato, dietro il cassetto, con la testa all'ombra, a rimuginare. E mi si avvicinò: bella, più bella dell'altra, travolgente, con la carne che quasi spaccava il costume. L'unica che potesse farmela dimenticare.

— Triste?

— Forse.

Parlammo per un'ora, e la baciai. La stessa bocca! Eja ad Ostia da quella mattina, e ci sarebbe rimasta un mese. Abitava in un villino che si notava tra il verde, oltre il viale. Mi diede appuntamento per il pomeriggio a Castel Fusano: sarebbe venuta in bicicletta, ma non doveva andarla a cercare. Sposata.

Verso le quattro infercai una bicicletta e m'avviai. Apatico ancora — forse l'afa — ma con un'altra anima. Pregustavo le carezze.

Prima di giungere mi si avvicinò giuliva: m'aveva visto da lontano, e raggiunto. Continuammo insieme, quasi abbracciati, reggendo il manubrio con una mano sola. Qui, tra i cespugli, il folto, non aveva timore; non c'era anima viva, e si mostrava qual'era, avida di baci. Ne avrebbe voluto pedalando.

Lasciammo le biciclette ad uno chalet, e ci inoltrammo. Scorse tra le frasche qualcosa di simile a quello che saremmo stati noi tra poco, e le venne una strana idea: curiosare.

— No, sei pazzo!

— Voglio... — disse sorridendo e s'avvicinò in punta di piedi. Io invece girai al largo, mi portai alle spalle: mi seccava! D'un tratto udii la sua voce, secca:

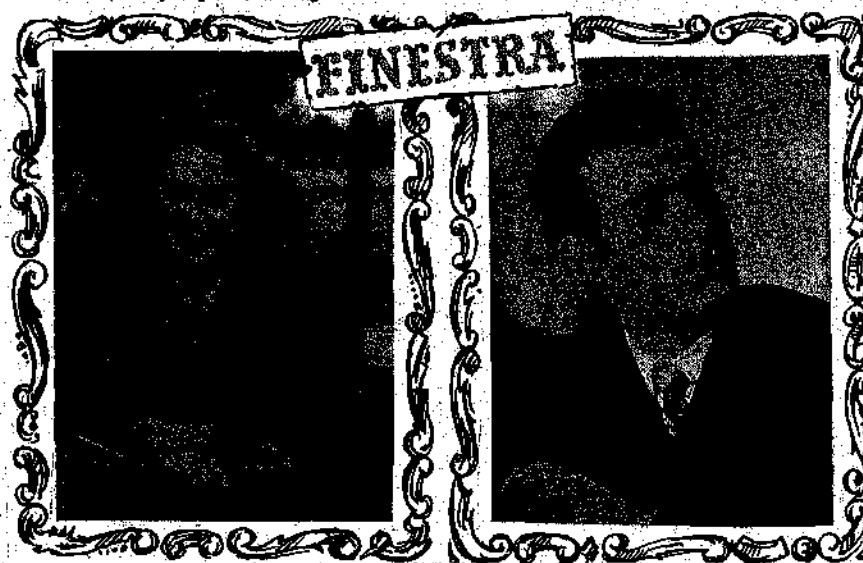
— Marina!

— Mamma.

Trasalii e m'avvicinai. Si chiamava così, «l'altra». La riconobbi, accanto ad un cospicuo, slampanato, rosso come un peperone. Per la verità erano compostissimi, solo scapigliati, entrambi: futili bacetti di minorenni. Lei non mi vide, ma pensai di fuggire. Perché? Non lo so! Quando poi, tra gli alberi, udii la voce della mamma che mi cercava, ero già lontano, sulla bicicletta.

Da allora non ho più incontrato né mamma, né figlia; ma finit di dolermi per la scenata, rimpiangendo la fuga!

TODA



ROSSANA PEZZI, amabile, vezzosa, - nata a Rovenna, diciott'anni or sono, - ride effigata in questa agitata posa, - con rara grazia e monelliesco lono. - Allarga, fresca, ha voce melodiosa... - e ben l'udranno i tecnici del suono... - nell'ora emozionante del «provino»... - (Auguro che quel giorno sia vicino).

MICHELE GENOVESE, da Messina - altezza 1.70, occhi castani, - capelli idem. Sportivo, egli combina, - da saggio, l'Arte agli esercizi sani. - Ritratto in questa posa, s'indovina - che sullo schermo si trionferà domani - del che, senz'altro noi facciammo fede... - E peggio per regista che non crede!

In «Finestra» vedremo il volto di quanti vorranno inviarci una loro foto, con poche relative notizie. De Torres dedicherà alcuni versi.

A richiesta, la Direzione di «Anteprima» trasmetterà la foto alla Lux Film. Indirizzare a «Finestra d'Anteprima» Via Cernaia, 23 - Roma.